



SCELBA: Si levi di mezzo! Lei è d'ostacolo sulla strada della democrazia!

## LE VICENZE DELLO SPORT PIÙ POPOLARE IN ITALIA

## Una storia del calcio dalle origini ai nostri giorni

Attraverso le pagine del libro di Antonio Ghirelli - Le ire della Controriforma e la dichiarazione di Giacomo I - Atleti schiavizzati durante il fascismo - Il gioco moderno e l'affarismo

E' un segno dei tempi che Antonio Ghirelli abbia ritenuto opportuno dedicare ingegno e cultura al giornalismo sportivo anziché a quello politico o di terza pagina, dimostrando comprensione della nostra epoca e dell'importanza che vi ha preso lo sport in tutte le sue manifestazioni, lo sport che è, a mio avviso, con il cinematografo, fra i fenomeni sociali nuovi e caratteristici, interessanti direttamente milioni e milioni di uomini. Ancor meglio ha fatto non limitandosi ai retorici alle vicende quotidiane, spesso poco pulite, ma studiando il fenomeno sportivo nel suo sviluppo e nei suoi rapporti con la società. Per questo la sua "Storia del calcio in Italia" (ed. Einaudi) è interessante ed utile.

## Precedenti remoti

Mentre in Italia i giochi, già esaltati dagli umanisti del Rinascimento come «strumento di sviluppo del fisico e della personalità», erano, proprio per questo, condannati dalla Controriforma, in Inghilterra gli esercizi fisici diventavano parte importante della educazione e delle abitudini quotidiane per tutte le classi. E' del 1617 la *Declaration of sports* di Giacomo I che fece cadere tutte le proibizioni. Lo sviluppo dello sport è quindi fenomeno insito nell'ascesa commerciale ed industriale inglese, anch'esso serve a formare i navigatori, i conquistatori coloniali, mentre in Italia la cultura e la morale genetica creano più strumento di distruzione che strumento di maggior civiltà. La riprova l'abbiamo nel fatto che l'educazione fisica —

dapprima con la ginnastica — e di riacquista importanza in Italia con la formazione dello Stato unitario e con l'inizio della trasformazione in paese industriale. Non è un caso infine che il calcio, importato da stranieri appartenenti ai ceti medi e venuti in Italia per ragioni di lavoro, cominci a svilupparsi fortemente all'inizio del secolo, nel periodo liberale, quando cioè la borghesia italiana fa un balzo in avanti e contemporaneamente le masse lavoratrici conquistano migliori condizioni economiche e le libertà politiche e sindacali. «L'ottimismo, la fede illuminata nella scienza e nel progresso, una febbre di iniziative e di novità, l'ebbrezza di conoscere e dominare la natura; questi ed altri frenetici entusiasmi appuramente si erano sviluppati nell'Europa immensa prospettive», scrive il Ghirelli. E non è affatto «azzardato far rientrare nel canto (il) movimento di progresso della fine Ottocento... il recente ritorno allo sport», che si espande anche nel ciclismo, nell'alpinismo, nell'atletica ecc. I più strano invece che il Ghirelli, con appetiti e frasi di disprezzo che oggi per quel momento di idee (perché «ingenuo e grossolano») e di fatti ostentato da certe borghesie prettamente perché non hanno più fede in sé stesse, perché la scienza e il progresso si svolgono contro il loro dominio, perché non si sentono più capaci di dominare la natura, di creare una società italiana nel suo complesso, alla sua capacità di determinare le forme democratiche, di maturare e meritare le proprie libertà».

Esattamente, perché lo sport è un fenomeno sociale, uno degli effetti e delle cause di tutta la società.

## OTTAVIO PASTORE I giovani e l'Europa

La relazione di Pirelli - La interessante discussione si è conclusa con la proposta di un incontro a Roma tra la gioventù italiana e rappresentanti di quella europea

## Come si è giunti alla crisi attuale

Non è qui necessario seguire le vicende del calcio italiano, raccontate dal Ghirelli in pagine che si leggono con piacere, nel suo sviluppo tecnico dal «metodo» al «sistema», con tutte le questioni connesse che appassionano tecnici e tifosi. Più interessante invece notare come nel regime fascista lo sport ed in particolare il calcio, che ne è ormai la forma più popolare, diventasse strumento del regime, mezzo di esaltazione nazionalistica e bellicosa, la preparazione della guerra. Si riportano grandi tifosi e sportivi, ma non si iniettano germe della decadenza: si irrompe l'affarismo ed i giocatori sono schiavizzati.

Il Ghirelli ricorda che nella relazione in occasione dei campionati del mondo del 1934 l'ingegner Barassi — diventato segretario nel 1933 quando Stacche nominò presidente della FIGC la camicia nera Vaccaro, che regola il trasferimento dei giocatori da società a società: la cosiddetta lista di trasferimento, composta di norme e di procedure che circolano in sostanza il filo dell'alleanza tra regime e ca-

giatore alla società e che, togliendo la libertà di elezione dello scadere del contratto, riduceva il trasferimento di un giocatore da una società all'altra a un accordo tra le due, con il semplice consenso dell'interessato. Commenta il Ghirelli:

«L'ira schiavizzò codificato, uno schiavismo che naturalmente rientrava e tuttora rientra nei pochi privilegi agli schiavisti, ai liberti, ossia agli affranchiti, che in linea di massima sarebbero i calciatori a volte comparsi ai costi della società con una forza contraria alla legge del lavoro».

Tutto giusto, tanto più se si considera che le cosiddette società si riducono sempre più a gruppi di dirigenti più o meno ricchi e più o meno affaristi. Mi sembra però che il Ghirelli accordi troppe circostanze attinenti al binomio Barassi-Barassi che «rifugiatissi nella vicina del tecnicismo» si sarebbero «conquistate benemerenze ineguagliabili sul piano organizzativo».

«Momento importante della legge calcistica è il punto che regola il trasferimento dei giocatori da società a società: la cosiddetta lista di trasferimento, affaristica in cui il calcio italiano composta di norme e di procedure che circolano in sostanza il filo dell'alleanza tra regime e ca-

giatore alla società e che, togliendo la libertà di elezione dello scadere del contratto, riduceva il trasferimento di un giocatore da una società all'altra a un accordo tra le due, con il semplice consenso dell'interessato. Commenta il Ghirelli:

«L'ira schiavizzò codificato, uno schiavismo che naturalmente rientrava e tuttora rientra nei pochi privilegi agli schiavisti, ai liberti, ossia agli affranchiti, che in linea di massima sarebbero i calciatori a volte comparsi ai costi della società con una forza contraria alla legge del lavoro».

Tutto giusto, tanto più se si considera che le cosiddette società si riducono sempre più a gruppi di dirigenti più o meno ricchi e più o meno affaristi. Mi sembra però che il Ghirelli accordi troppe circostanze attinenti al binomio Barassi-Barassi che «rifugiatissi nella vicina del tecnicismo» si sarebbero «conquistate benemerenze ineguagliabili sul piano organizzativo».

«Momento importante della legge calcistica è il punto che regola il trasferimento dei giocatori da società a società: la cosiddetta lista di trasferimento, affaristica in cui il calcio italiano composta di norme e di procedure che circolano in sostanza il filo dell'alleanza tra regime e ca-

giatore alla società e che, togliendo la libertà di elezione dello scadere del contratto, riduceva il trasferimento di un giocatore da una società all'altra a un accordo tra le due, con il semplice consenso dell'interessato. Commenta il Ghirelli:

«L'ira schiavizzò codificato, uno schiavismo che naturalmente rientrava e tuttora rientra nei pochi privilegi agli schiavisti, ai liberti, ossia agli affranchiti, che in linea di massima sarebbero i calciatori a volte comparsi ai costi della società con una forza contraria alla legge del lavoro».

Tutto giusto, tanto più se si considera che le cosiddette società si riducono sempre più a gruppi di dirigenti più o meno ricchi e più o meno affaristi. Mi sembra però che il Ghirelli accordi troppe circostanze attinenti al binomio Barassi-Barassi che «rifugiatissi nella vicina del tecnicismo» si sarebbero «conquistate benemerenze ineguagliabili sul piano organizzativo».

«Momento importante della legge calcistica è il punto che regola il trasferimento dei giocatori da società a società: la cosiddetta lista di trasferimento, affaristica in cui il calcio italiano composta di norme e di procedure che circolano in sostanza il filo dell'alleanza tra regime e ca-

giatore alla società e che, togliendo la libertà di elezione dello scadere del contratto, riduceva il trasferimento di un giocatore da una società all'altra a un accordo tra le due, con il semplice consenso dell'interessato. Commenta il Ghirelli:

«L'ira schiavizzò codificato, uno schiavismo che naturalmente rientrava e tuttora rientra nei pochi privilegi agli schiavisti, ai liberti, ossia agli affranchiti, che in linea di massima sarebbero i calciatori a volte comparsi ai costi della società con una forza contraria alla legge del lavoro».

Tutto giusto, tanto più se si considera che le cosiddette società si riducono sempre più a gruppi di dirigenti più o meno ricchi e più o meno affaristi. Mi sembra però che il Ghirelli accordi troppe circostanze attinenti al binomio Barassi-Barassi che «rifugiatissi nella vicina del tecnicismo» si sarebbero «conquistate benemerenze ineguagliabili sul piano organizzativo».

«Momento importante della legge calcistica è il punto che regola il trasferimento dei giocatori da società a società: la cosiddetta lista di trasferimento, affaristica in cui il calcio italiano composta di norme e di procedure che circolano in sostanza il filo dell'alleanza tra regime e ca-

giatore alla società e che, togliendo la libertà di elezione dello scadere del contratto, riduceva il trasferimento di un giocatore da una società all'altra a un accordo tra le due, con il semplice consenso dell'interessato. Commenta il Ghirelli:

«L'ira schiavizzò codificato, uno schiavismo che naturalmente rientrava e tuttora rientra nei pochi privilegi agli schiavisti, ai liberti, ossia agli affranchiti, che in linea di massima sarebbero i calciatori a volte comparsi ai costi della società con una forza contraria alla legge del lavoro».

Tutto giusto, tanto più se si considera che le cosiddette società si riducono sempre più a gruppi di dirigenti più o meno ricchi e più o meno affaristi. Mi sembra però che il Ghirelli accordi troppe circostanze attinenti al binomio Barassi-Barassi che «rifugiatissi nella vicina del tecnicismo» si sarebbero «conquistate benemerenze ineguagliabili sul piano organizzativo».

«Momento importante della legge calcistica è il punto che regola il trasferimento dei giocatori da società a società: la cosiddetta lista di trasferimento, affaristica in cui il calcio italiano composta di norme e di procedure che circolano in sostanza il filo dell'alleanza tra regime e ca-

giatore alla società e che, togliendo la libertà di elezione dello scadere del contratto, riduceva il trasferimento di un giocatore da una società all'altra a un accordo tra le due, con il semplice consenso dell'interessato. Commenta il Ghirelli:

«L'ira schiavizzò codificato, uno schiavismo che naturalmente rientrava e tuttora rientra nei pochi privilegi agli schiavisti, ai liberti, ossia agli affranchiti, che in linea di massima sarebbero i calciatori a volte comparsi ai costi della società con una forza contraria alla legge del lavoro».

Tutto giusto, tanto più se si considera che le cosiddette società si riducono sempre più a gruppi di dirigenti più o meno ricchi e più o meno affaristi. Mi sembra però che il Ghirelli accordi troppe circostanze attinenti al binomio Barassi-Barassi che «rifugiatissi nella vicina del tecnicismo» si sarebbero «conquistate benemerenze ineguagliabili sul piano organizzativo».

«Momento importante della legge calcistica è il punto che regola il trasferimento dei giocatori da società a società: la cosiddetta lista di trasferimento, affaristica in cui il calcio italiano composta di norme e di procedure che circolano in sostanza il filo dell'alleanza tra regime e ca-

## VI È UNA SVOLTA NELLA POLITICA DEGLI STATI UNITI?

## Il piano di Eisenhower

Un "rischio calcolato, che non si vuole più correre - Significative decisioni del Presidente americano - Due concezioni della coesistenza - Le tesi del senatore Knowland - Quale delle fazioni avrà il sopravvento? - Contrasto tra il gruppo Rockefeller-Morgan e il capitale di formazione recente

La prima domanda suggerita dalle recenti dichiarazioni di Eisenhower, di William Dulles e, a favore di una certa forma di «coesistenza», è se esse sono sincere. Si può rispondere a questa domanda soltanto tenendo conto del fatto che quelle dichiarazioni non sono ispirate da una conversione ai principi di «umanità», ma da una visione realistica del pericolo che una guerra mondiale rappresenterebbe per gli Stati Uniti e per il capitalismo stesso. La verità è che, nell'attuale rapporto di forze, Eisenhower, e quelli del suo gruppo, pensano che non è possibile correre quello che è voluto a Washington e chiamato «rischio calcolato». Sulla base di queste riflessioni, Eisenhower, però ben due volte, si è opposto a che fossero adottate misure bratte contro la Cina. Alcune settimane fa, si è rifiutato di ordinare il bombardamento del territorio cinese, come voler fare l'ammiraglio Radford e, alla fine di novembre ha posto il veto al blocco della Cina come chiedeva il senatore Knowland, in risposta alla condanna degli aviatori

americanacciati di spionaggio. E' interessante notare che questa decisione è stata presa senza tentennamenti. Prima ancora di giustificarsi con le democrazie popolari con la forza; ma i dirigenti americani credono, o meglio fingono di credere, che questa liberalizzazione verrà determinata dall'interno, senza che gli Stati Uniti debbano intervenire, se non con forze effettive mantenute in Europa e in Asia;

3) Rafforzare il blocco antisovietico, pur lasciando al governo dei paesi alleati un certo margine di indipendenza apparente, per tagliare l'opinione pubblica. La «formula Mendès-France» è oggetto di attento studio. Forse potrà rendere di più della «formula Bidault», ma destra ancora una certa iniquità.

Basta pensare che quattro anni fa il governo americano aveva invocato questo stesso Statuto per giustificare l'aggressione in Corea, aggressione che toccava di rettamente la Cina, per cogersi di quanta strada è stata fatta.

## Riarmo accentuato

Sicuri o no, Eisenhower e, in minor misura, Dulles hanno dovuto imparare qualcosa di questa esperienza. Si passa a «sfiduciare in loro» una altra questione. La loro «sua guerra» attuale è il risultato del rafforzamento del fronte della pace e dei loro timori di rimanere isolati davanti all'opinione pubblica mondiale. La «sfiducia» che potrebbe avere in loro dipenderà dalla nostra vigilanza e dalla nostra azione.

La «coesistenza» di Eisenhower non è la «coesistenza pacifica» propugnata dall'Unione Sovietica. Non è una cooperazione, né una «competizione pacifica»: gli Stati Uniti si sono accorti che esiste «l'altro mondo», e che cercare di sottometterlo con un attacco massiccio da tutte le parti è troppo rischioso, ed è un gioco che non merita la scommessa. Questo però non esclude la guerra fredda, anzi. Se ripetiamo i recenti discorsi e le dichiarazioni dei seguenti di Eisenhower, vediamo delinearsi un piano che potrebbe essere riassunto presso poco in questi termini:

1) Cercare di infiltrarsi nelle colonie degli alleati col pretesto di «aiutare» e «arretrare» i suoi avversari.

2) Mantenere la tensione, soprattutto in Asia, per giustificare la politica di riammino. Negare alla Cina l'ingresso nell'ONU. Proibire il commercio tra l'Oriente e l'Occidente.

3) Cercare di infiltrarsi nelle colonie degli alleati col pretesto di «aiutare» e «arretrare» i suoi avversari.

4) Mentre mantenere la tensione, soprattutto in Asia, per giustificare la politica di riammino. Negare alla Cina l'ingresso nell'ONU. Proibire il commercio tra l'Oriente e l'Occidente.

5) Cercare di infiltrarsi nelle colonie degli alleati col pretesto di «aiutare» e «arretrare» i suoi avversari.

6) Mentre mantenere la tensione, soprattutto in Asia, per giustificare la politica di riammino. Negare alla Cina l'ingresso nell'ONU. Proibire il commercio tra l'Oriente e l'Occidente.

7) Dobbiamo dire che ad una aggressione comunista, in qualunque parte abbia luogo e sotto qualsiasi forma, rispondiamo con una reazione che fulminerà il cuore della piovra (sic!).

Insomma, il sen. Knowland non esclude la possibilità che

gli Stati Uniti siano costretti, per uno sciopero di Panama, a «rispondere» con un bombardamento su Mosca. Arrivato però a questo punto della ragionevolezza, egli accende, con un certo esitazione, la scatola di fiammiferi, che contiene la bomba atomica.

8) Riconoscere la coesistenza pacifica, pur lasciando al governo dei paesi alleati un certo margine di indipendenza apparente, per tagliare l'opinione pubblica. La «formula Mendès-France» è oggetto di attento studio. Forse potrà rendere di più della «formula Bidault», ma destra ancora una certa iniquità.

9) Riconoscere la coesistenza pacifica, pur lasciando al governo dei paesi alleati un certo margine di indipendenza apparente, per tagliare l'opinione pubblica. La «formula Mendès-France» è oggetto di attento studio. Forse potrà rendere di più della «formula Bidault», ma destra ancora una certa iniquità.

10) Riconoscere la coesistenza pacifica, pur lasciando al governo dei paesi alleati un certo margine di indipendenza apparente, per tagliare l'opinione pubblica. La «formula Mendès-France» è oggetto di attento studio. Forse potrà rendere di più della «formula Bidault», ma destra ancora una certa iniquità.

11) Riconoscere la coesistenza pacifica, pur lasciando al governo dei paesi alleati un certo margine di indipendenza apparente, per tagliare l'opinione pubblica. La «formula Mendès-France» è oggetto di attento studio. Forse potrà rendere di più della «formula Bidault», ma destra ancora una certa iniquità.

12) Riconoscere la coesistenza pacifica, pur lasciando al governo dei paesi alleati un certo margine di indipendenza apparente, per tagliare l'opinione pubblica. La «formula Mendès-France» è oggetto di attento studio. Forse potrà rendere di più della «formula Bidault», ma destra ancora una certa iniquità.

13) Riconoscere la coesistenza pacifica, pur lasciando al governo dei paesi alleati un certo margine di indipendenza apparente, per tagliare l'opinione pubblica. La «formula Mendès-France» è oggetto di attento studio. Forse potrà rendere di più della «formula Bidault», ma destra ancora una certa iniquità.

14) Riconoscere la coesistenza pacifica, pur lasciando al governo dei paesi alleati un certo margine di indipendenza apparente, per tagliare l'opinione pubblica. La «formula Mendès-France» è oggetto di attento studio. Forse potrà rendere di più della «formula Bidault», ma destra ancora una certa iniquità.

15) Riconoscere la coesistenza pacifica, pur lasciando al governo dei paesi alleati un certo margine di indipendenza apparente, per tagliare l'opinione pubblica. La «formula Mendès-France» è oggetto di attento studio. Forse potrà rendere di più della «formula Bidault», ma destra ancora una certa iniquità.

16) Riconoscere la coesistenza pacifica, pur lasciando al governo dei paesi alleati un certo margine di indipendenza apparente, per tagliare l'opinione pubblica. La «formula Mendès-France» è oggetto di attento studio. Forse potrà rendere di più della «formula Bidault», ma destra ancora una certa iniquità.

17) Riconoscere la coesistenza pacifica, pur lasciando al governo dei paesi alleati un certo margine di indipendenza apparente, per tagliare l'opinione pubblica. La «formula Mendès-France» è oggetto di attento studio. Forse potrà rendere di più della «formula Bidault», ma destra ancora una certa iniquità.

18) Riconoscere la coesistenza pacifica, pur lasciando al governo dei paesi alleati un certo margine di indipendenza apparente, per tagliare l'opinione pubblica. La «formula Mendès-France» è oggetto di attento studio. Forse potrà rendere di più della «formula Bidault», ma destra ancora una certa iniquità.

19) Riconoscere la coesistenza pacifica, pur lasciando al governo dei paesi alleati un certo margine di indipendenza apparente, per tagliare l'opinione pubblica. La «formula Mendès-France» è oggetto di attento studio. Forse potrà rendere di più della «formula Bidault», ma destra ancora una certa iniquità.